

chi di Aquileja, esercitato sui diciassette Episcopati che si stendevano fra la Livenza e la Sava.

Recandosi da Aquileja, — che era la sede del potere religioso, — a Cividale, sede del potere temporale, il Patriarca eletto, acclamato dal popolo alla soglia della cattedrale e ricevuto il dono tradizionale del cavallo da guerra, veniva investito dalle insegne feudali, con la consegna dell'elmo e della spada; uno spadone da impugnare a due mani col quale dopo aver salutato l'Ostia Sacra benediva i fratelli e i sudditi. Si risale al 734, all'investitura feudale del Patriarca Callisto, per ritrovare il primo ricordo di questo Rito, che non ebbe mai interruzione, nemmeno con la soppressione del Patriarcato, decretata dieci secoli dopo da Papa Benedetto XIV.

Scomparso il titolo di Patriarca di Aquileja, che era già stato diviso fra gli Arcivescovi di Gorizia e di Udine, e scomparsa, con lui, anche ogni forma di potere temporale, la sola cerimonia della « Messa dello Spadone » è rimasta a parlare di quel Patriarcato guerriero, al quale pare il destino avesse affidato la gloria dell'ultima luce di Roma, perchè Venezia più tardi se ne incoronasse.

La cerimonia non ha più, oggi, il carattere di una investitura: ed è ridotta alla sola Messa. Dal Museo civico, dove sono conservati, si portano in Sacrestia l'Elmo e la Spada, che è quella del Patriarca Marquado che regnò dal 1366 al 1381.

Il Tesoro della Cattedrale si apre per consegnare all'Officiante il suo più prezioso cimelio, un evangelario in argento sbalzato del VII secolo, lo stesso che i Patriarchi stringevano al petto nell'atto della benedizione. Si schiudono sull'Altare Maggiore gli sportelli al fianco della grande pala dorata donata dal Patriarca pellegrino nel 1193. Si collocano